

Agnelli travestiti da lupi: la “lingua dei numeri”

Luca Zottoli*

1. La “lingua dei numeri”

Uno degli aspetti più fecondi e al contempo problematici delle congregazioni religiose è la dimensione internazionale. Non si tratta semplicemente di avere sedi dislocate in Paesi di diversi continenti, ma di trovarsi in comunità composte da membri di diverse estrazioni linguistiche e quindi culturali. Esistono comunità nelle quali nessun membro proviene dal Paese in cui la convivenza risiede, così come comunità nelle quali la lingua utilizzata per la comunicazione è diversa da quella del Paese in cui si vive. In questo senso non fa problema oggi l’investimento relativo allo studio delle lingue. C’è tuttavia una lingua che sembra rimasta ancora relegata al ruolo di cenerentola nei nostri percorsi di formazione (iniziale e permanente): la “lingua dei numeri”. Esiste un linguaggio utilizzato da tutti (che lo sappiamo o no), strettamente connesso con ogni aspetto della nostra vita, compresa la sfera spirituale e l’attività di evangelizzazione: il linguaggio dell’economia.

Nonostante ciò, poche persone hanno approfondito lo studio della sua grammatica e della sua semantica, qualcuno per interesse e qualcun altro per necessità; altre nutrono una sorta di rifiuto nei suoi confronti, lasciando agli economisti il disbrigo di certe pratiche; altre

* Economo generale della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), diplomato all’Istituto Superiore per Formatori.

ancora, invece, le danno un peso eccessivo sostituendo l'efficacia dei fini con l'efficienza dei mezzi. Nonostante alcuni concetti e modelli di economia siano nati e siano stati sviluppati proprio all'interno della Chiesa, è triste osservare come oggi, nel vissuto ecclesiale, sembri dominare una sorta di analfabetismo economico di massa¹.

Tutti parlano la "lingua dei numeri", ma in pochi sanno leggerla e scriverla. Dovremmo entrare nell'ottica che è necessario apprendere una nuova lingua, alla stregua delle lingue moderne che vengono richieste per conseguire licenze e dottorati. In questo senso il magistero sta iniziando a favorire lo studio della "lingua dei numeri" nel percorso formativo. La dimensione economica è infatti una parte fondamentale dentro una formazione integrale².

2. L'unzione di Betania

Saper leggere e scrivere i numeri non è pratica da relegare a chi deve redigere e/o approvare un bilancio, ma è piuttosto un elemento prezioso dal quale si evince *in medias res* la consistenza della nostra fede. È curioso notare come l'unico dei discepoli che si è perso sia Giuda, colui che teneva la cassa. In questo senso il racconto dell'unzione di Betania (Gv 12,1-8) ci mostra come l'evangelista, attraverso la "lingua dei numeri", risalga immediatamente al cuore dell'uomo.

Il brano si colloca alla fine del "libro dei segni" e presenta l'unica persona che nel quarto Vangelo sembra aver intuito il mistero dell'ora di Gesù che si avvicina: Maria, che con la sua unzione anticipa la sepoltura del Figlio di Dio. La struttura portante del racconto si fonda su delle opposizioni, nelle quali si manifesta il duplice aspetto di morte e di gloria, preludio del mistero pasquale. Una di queste opposizioni, attinente al nostro discorso, è rappresentata dal differente giudizio che Gesù e Giuda danno del gesto di Maria. La preoccupazione di Giovanni è mostrare che Giuda è ladro, in quanto nella sua comprensione

¹ È noto come il padre della contabilità moderna sia fra Luca Pacioli, che nel 1494 scrisse il suo trattato sulla partita doppia che rivoluzionò per sempre il mondo commerciale. Inoltre, non si può non menzionare il monastero medievale come esempio di modello di sviluppo e di autosostentamento economico.

² Cf Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei*, LEV, Città del Vaticano 2018, 18,19,97.

profonda egli agisce in vece di Satana, usurpatore e reale avversario di Gesù nella lotta tra la vita e la morte. È importante arrivare a quantificare il valore del profumo in questione per comprendere la portata del racconto. Si tratta di una quantità smisurata di «vero nardo». Una libbra è una quantità grande (circa 300 grammi) e sproporzionata rispetto alla ancora più smisurata quantità di unguento che porterà Nicodemo per la sepoltura (100 libbre). Giuda stima il profumo 300 denari, una somma ingente se si pensa che un denaro era la paga per una giornata lavorativa. L'ordine di grandezza dello "spreco" equivarrebbe oggi *grosso modo* a qualcosa come 15.000-20.000 euro. L'aggettivo utilizzato "vero" (*pistikòs*) richiama un profumo autentico, puro, pregiato, e presenta l'etimologia del verbo stesso della fede. Il falso problema che viene sollevato da Giuda è tuttavia risolto con maestria da Gesù, profondo conoscitore del Primo Testamento: «I poveri non mancheranno mai nel Paese» (Dt 15,11). La gerarchia dei valori da lui proposta consiste nel saper vivere il *kairòs* poiché, se il comando di servire i poveri è valido sempre, c'è un'occasione da non perdere oggi: stare con Gesù finché si lascia trovare. Il servizio a Gesù e ai poveri sono due coordinate che non sempre coincidono, in quanto a volte conoscono tempi e modi differenti. Un passaggio che Giuda sembra non essere in grado di fare. A proposito... Giuda tradirà per 30 denari: una mensilità!

3. Il termometro della spiritualità

Saper leggere e scrivere i numeri è un investimento utile, lungimirante e prezioso: i numeri, infatti, non mentono mai! E quando mentono – se si sa leggerli – te lo dicono: infatti lasciano sempre una traccia. Non a caso il giudice Falcone, un santo civile e un martire laico, teorizzò che per arrivare più in là nelle indagini bisogna «seguire i soldi». L'economia non è certamente l'aspetto più importante della missione, ma in un certo senso è come se fosse il termometro della missione stessa e, *a fortiori*, della vita spirituale.

Durante una visita negli Stati Uniti fui spettatore di una scena che mi è rimasta impressa in modo indelebile, e rappresentò simbolicamente una sorta di giro di boa nel mio modo di guardare le cose. Di fronte ad alcuni potenziali *sponsor* per un progetto educativo, dopo che vennero

presentati il sistema valoriale di riferimento, l'obiettivo desiderato e il piano di azione, gli interlocutori fecero capire che l'unica cosa che veramente interessava loro era visionare i bilanci degli ultimi cinque anni. Il messaggio (comunicato in modo abbastanza diretto e piuttosto esplicito) era: *da come si gestiscono i soldi emerge se, come e quanto i valori proclamati vengono vissuti*.

Capita sovente di constatare che i bilanci non sono corretti, a volte sono addirittura falsi, e ad una analisi più accurata risulta anche quali correzioni sono state fatte nel tempo. Quando ci si imbatte in un problema tecnico, tuttavia, è sempre utile ricordare che la soluzione non è mai meramente tecnica³. Un bilancio non è una radiografia, quanto piuttosto un dipinto, ed una soluzione tecnica (e naturalmente legale) per aggiustare un bilancio abitualmente si riesce a trovarla, quando non è redatto in modo irrimediabilmente errato e/o scorretto. La vera, profonda e strutturale soluzione, di fronte ad un problema di bilancio, si gioca piuttosto *a livello spirituale*. La questione, in prima ed ultima istanza, è infatti attinente alla sfera dell'attualizzazione di quei valori che – come i numeri indicano – non sono forse così tanto armonizzati con le scelte operate. La sfida è quella di sempre: vivere una spiritualità incarnata che cerchi di integrare i vari aspetti della propria vita superando visioni dicotomiche⁴.

4. L'io economico

Conoscere la "lingua dei numeri", come succede ogni volta che si impara un nuovo idioma, apporta un arricchimento importante, in quanto aggiunge alla propria capacità valutativa un nuovo punto di osservazione. Il rapporto che abbiamo con le cose, e tra queste in particolare il denaro, offre una chiave d'accesso sufficientemente veritiera e rapida su ciò che le persone e le istituzioni sono realmente,

³ Cf *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro "Economia di Comunione", promosso dal Movimento dei Focolari, Aula Paolo VI, 4 febbraio 2017*, <http://www.vatican.va>; Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di una autorità pubblica a competenza universale*, 24 ottobre 2011, 2, <http://www.vatican.va>.

⁴ Papa Francesco ha sviluppato il concetto di *ecologia integrale* per evidenziare come tutte le problematiche sociali, quindi anche quelle economiche, siano interconnesse e abbiano bisogno di uno sguardo sinottico. Cf Francesco, *Laudato si'*, 138-162, <http://www.vatican.va>.

al di là di quello che proclamano idealmente. Si potrebbe in un certo senso sostenere che l'io economico di una persona, così come il noi economico di una istituzione (se così possiamo definirlo), ci permette di venire a contatto con l'io attuale di una persona e il noi attuale di una istituzione, vale a dire con quella dimensione concreta e tangibile che traduce e/o tradisce l'ideale che la persona e l'istituzione dichiarano di sé stessi.

I nostri nonni, poveri di nozioni ma ricchi di esperienza, a modo loro hanno anticipato il principio di papa Francesco secondo cui «la realtà è più importante dell'idea» quando, citando i proverbi di cui erano maestri, ricordavano come «la pratica val più della grammatica». La centralità della concretezza si vede all'opera in persone che, forse dichiaratamente non credenti, vivono con onestà e rettitudine nel mondo facendo crescere ed alimentando il bene comune. Giacomo, nella sua lettera, ricorda come si possa mostrare la propria fede attraverso le opere senza necessariamente fare proclami altisonanti (Gc 2,14-26). Il Vangelo, in altri termini, può essere propagato e realizzato attraverso il trattamento dei dipendenti, la stipula di un contratto, la trasparenza nelle operazioni, la condivisione dei beni, l'organizzazione aziendale, la strategia di investimento⁵. Di più: saper leggere e scrivere la “lingua dei numeri” può diventare uno strumento prezioso per una maggiore efficacia proprio nell'evangelizzazione. La dimensione economica, si potrebbe sintetizzare, è una scorciatoia abbastanza sicura che lascia intuire qualcosa di vero circa la realtà di sé stessi, del prossimo, di una istituzione.

5. L'intelligenza di un bilancio

Il compito di redigere un bilancio spetta naturalmente all'economo che – si spera – si avvale a sua volta di professionisti non solo competenti

⁵ Negli ultimi anni l'analisi ESG è diventata una parte sempre più importante del processo di investimento. Considerare le questioni ambientali, sociali e di *governance* (ESG) come parte della propria strategia di investimento e di diversificazione, significa acquisire maggiore consapevolezza sulle società in cui si investe. La crescente popolarità degli investimenti ESG ha dimostrato che perseguire il guadagno economico e avere progetti rispettosi dell'ambiente e dei diritti umani non sono obiettivi in contrasto, anzi, spesso vanno di pari passo e offrono dei vantaggi significativi. Cf The Pontifical Academy of Social Sciences, *Mensuram Bonam. Misure coerenti con la fede per investitori cattolici: un punto di partenza ed un invito ad agire*, 2022, <http://www.pass.va>.

ma anche fidelizzati. Un *leader* in ambito economico, infatti, non deve "sapere" quanto piuttosto "capire". Il compito di approvare un bilancio poi spetta ad altri: sarebbe un processo disfunzionale, infatti, che controllato e controllore fossero la stessa persona. La questione centrale riguarda la capacità di leggere dentro (*intus ligere*) un bilancio, sia esso l'economista che lo deve redigere o l'ordinario che lo deve approvare⁶. A titolo di esempio vorrei portare due casi emblematici.

- Capita di riscontrare che la valutazione di un immobile non è supportata da studi oggettivi. In questo modo si potrebbe facilmente aggiustare una perdita di esercizio (magari per cattiva gestione) aumentando il valore dell'immobile oppure rimanere sorpresi se – in caso di vendita – si ottenesse un valore inferiore a quanto arbitrariamente scritto in bilancio.
- Succede di vedere che alcune opere che "si mantengono", in realtà stanno in piedi perché non sono imputati i costi dei religiosi, delle religiose e dei volontari che prestano servizio come un "apostolato". Nel momento in cui bisogna assumere e/o mettere in regola dei dipendenti, la realtà si impone con forza, arrivando in alcuni casi addirittura al fallimento.

In queste situazioni si cerca di correre ai ripari, ma naturalmente ogni tipo di intervento risulta "in ritardo": è mancata una visione strategica "aziendale", se così si può dire, ma ancora prima e soprattutto è mancata la capacità di leggere il contesto in cui il *carisma* poteva, doveva e voleva incarnarsi. La vera sfida che l'economia pone ad una istituzione religiosa riguarda in definitiva la sua volontà, capacità e qualità di essere lievito che fa fermentare la pasta.

6. Formazione permanente

La necessità di imparare la "lingua dei numeri" non si limita pertanto ad inserire corsi specifici su economia e finanza durante l'iter formativo (aspetto, peraltro, che andrebbe preso in considerazione), quanto piuttosto ci aiuta a considerare la formazione integrale

⁶ Un bilancio si costituisce di tre parti: nota introduttiva, stato patrimoniale, conto economico. La *nota introduttiva* illustra la filosofia di fondo e argomenta le scelte fatte; lo *stato patrimoniale* è la fotografia dello stato di salute dell'istituzione; il *conto economico* è il film del percorso che ha condotto al risultato immortalato nella fotografia.

come un processo nel quale tutte le dimensioni sono strettamente interconnesse. *Dinamiche progressive e regressive sono infatti costantemente presenti nel rapporto che abbiamo con i soldi*, non solo perché la nostra personalità può indirizzare le nostre scelte nell'uso dei beni, ma anche perché la disponibilità e l'utilizzo dei beni stessi possono influire profondamente su quelle scelte che, in ultima istanza, contribuiscono a farci diventare quello che facciamo.

Quando capita di rivestire incarichi in ambito economico e legale può essere utile mettere tra parentesi ciò che si è appreso, per arricchirsi di nuove modalità di relazione e interpretare così la *leadership* in un modo adeguato. Nel *training* che abbiamo ricevuto ci è stato insegnato a dare fiducia al prossimo, alleandoci con la parte germinativa del suo essere. Si tratta di un'operazione non sempre facile né scontata, ma quantomeno possibile e ragionevole in quanto il *medium* della relazione è generalmente qualcosa di buono e di positivo, per quanto probabilmente confuso e perfettibile. Si passa dal desiderio della felicità alla decisione di impegnarsi, dal tentativo di raddrizzare qualcosa alla necessità di fare un cambiamento. Nel sacramento della riconciliazione, addirittura, la persona paradossalmente porta il meglio di sé, poiché riconoscendosi un novizio nei confronti della vita propone di fare tesoro del male e, possibilmente, di trasformarlo in bene. Per accompagnare persone e istituzioni in questi percorsi di crescita occorre una griglia di lettura che sappia vedere l'opera d'arte dentro qualcosa di scomposto, ritardato o precoce, a volte magari sproporzionato. La sensazione è la stessa che si sperimenta di fronte ad un quadro di Picasso: la bellezza arriva (ecco!) anche se alcuni canoni che abitualmente abbiamo in mente non sono rispettati.

Le cose cambiano quando il *medium* di una relazione non è un fine bensì un mezzo, il denaro, che abbastanza rapidamente – e spesso anche abbastanza automaticamente – potrebbe essere perseguito come un fine. È il caso che si presenta ogni volta che parliamo con un architetto, un avvocato, un dipendente, un consulente finanziario. Da certe dinamiche, è bene esplicitarlo in modo chiaro, non sono esenti gli uomini e le donne di Chiesa. Quando si cercano finanziamenti per progetti in linea con il carisma, quando si scrivono i contratti con dipendenti e fornitori, quando si analizzano i requisiti legali necessari per la gestione delle opere... la realtà che potrebbe emergere risulta

non sempre in sintonia con quanto proclamato. In questi casi, infatti, il *quid* della relazione è una transazione (economica o no) che non viene regolata dalla gratuità bensì da un contratto. Diventa di fondamentale importanza iniziare a diversificare il modo di relazionarsi, in quanto il contesto relazionale e le regole di comportamento sono altre. Una su tutte, a titolo di esempio, è la necessità di saper rimanere per tutto il tempo necessario dentro un conflitto, che non sempre rimane latente ma che a volte può diventare aperto, pubblico, mediatico, forense⁷.

7. Semplici come colombe, astuti come serpenti

Nel Vangelo, Gesù ci ricorda che «i figli di questo mondo, verso i loro pari, sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,8). Quando parliamo la "lingua dei numeri" – e soprattutto quando c'è un'alta probabilità che il nostro interlocutore la parli meglio e da più tempo di noi – può essere utile relazionarsi in un modo diverso da quello interiorizzato nel *training* della formazione.

- ✓ In primo luogo, è decisivo iniziare a "diffidare scientificamente" dell'interlocutore, il quale – come avviene nel diritto tributario al contrario del diritto penale – parte con la presunzione di colpevolezza ed è suo onere dimostrare la propria innocenza.
- ✓ In secondo luogo, è fondamentale chiedersi che cosa l'interlocutore "stia nascondendo", magari anche in buona fede, prestando attenzione a quanto manca, è implicito o non è ancora sufficientemente chiaro.

Non è un esercizio facile perché chiede di imparare che cosa comporta l'essere nel mondo ma non del mondo (Gv 17,15-17). Parafrasando il racconto evangelico potremmo dire che, quando si ha a che fare con pratiche amministrative, è utile mostrarsi come agnelli travestiti da lupi, uomini e donne retti e sinceri che cercano il bene comune... ma non è saggio che gli interlocutori lo capiscano troppo in fretta (Mt 10, 16-23). Il problema nei nostri ambienti, semmai, è generalmente l'opposto. Quante frodi a carico di congregazioni religiose, parrocchie, istituzioni caritative... al cui interno l'aiuto di

⁷ Cf Francesco, *Fratelli tutti*, 244, <http://www.vatican.va>.

laici esperti e fidelizzati è scarso!⁸. Facendo leva sul *training* di cui sopra, gli interlocutori hanno gioco facile nell'inserirsi in dinamiche regressive dove i bisogni di riconoscimento, di apparire o di sentirsi importanti potrebbero offuscare il discernimento degli amministratori di beni che, è utile ricordarlo, non sono nostri ma ecclesiastici⁹.

Non dobbiamo essere così ingenui da pensare che certi atteggiamenti vadano attuati solo quando siamo esposti *ad extra*, con consulenti e professionisti laici. Tutti parliamo la "lingua dei numeri" e la utilizziamo nella comunicazione. Capire dove si può essere raggirati e cercare quello che è nascosto sono consigli da tenere presenti anche nelle relazioni *ad intra*.

Ricordo, durante una visita per l'approvazione di un progetto, che l'accoglienza fu grande e le attenzioni nei miei confronti importanti. Non fu difficile comprendere che, al di là della fraternità e del rispetto dei ruoli, l'obiettivo dei confratelli (comprensibilmente legittimo) era quello di andare a meta. È un problema quando il *leader* mette in atto dinamiche regressive, ad es. valuta quanto concesso per compiacenza, come qualcosa di naturale o forse addirittura di dovuto. Quando, una volta usciti dal ruolo si torna nell'ordinario, sovente si scopre che il numero dei presunti amici si è sorprendentemente ridotto. I problemi si acuiscono quando il *leader*, bisognoso di riconoscimento sociale, ricambia l'affetto ricevuto con doni, eccezioni e libera interpretazione dei protocolli.

In un'altra occasione, invece, ricordo che l'accoglienza fu decisamente meno cordiale (nessuno venne a prendermi all'aeroporto), in quanto il mio obiettivo era quello di aiutare a capire che l'opera che si voleva iniziare nasceva già morta perché totalmente dipendente dall'esterno e senza un piano di autosostentamento. Ciò che il confratello nascondeva, prevalentemente a sé stesso, era la comprensione che un certo modo di interpretare l'essere missionari è definitivamente terminato, e che approcciare progetti e opere, sempre in nome del carisma, senza fare tesoro di quanto la storia ha evidenziato, è qualcosa di insostenibile e disfunzionale.

⁸ Cf Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, 2014, 2.2, <http://www.vatican.va>.

⁹ CIC, 1257.

8. Il *munus regendi*

Il tema della formazione integrale, che comprende il superamento dell'analfabetismo economico ed amministrativo di massa, diventa una *conditio sine qua non* quando gli attori in gioco sono persone che hanno responsabilità a livello ecclesiale. In questo senso si potrebbe dire che è arrivato il tempo in cui una formazione accurata e specifica per chi esercita una *leadership* istituzionale sia d'obbligo. La *Lumen gentium*, nel capitolo riguardante la costituzione gerarchica della Chiesa, elabora la teologia dei *tria munera*, recepita poi dal Codice di Diritto Canonico¹⁰. Si può affermare con una certa serenità che dal Vaticano II in poi sono stati fatti passi da gigante relativamente alla funzione di insegnare e di santificare.

L'anello debole della catena mi sembra piuttosto la funzione di governare: per essere *leaders* sufficientemente buoni non bastano una vocazione con l'annessa grazia di stato, una buona preparazione dottrinale e nemmeno la santità della vita personale. La funzione di governare, infatti, è un'arte che tiene insieme predisposizione personale, formazione specifica ed esperienza sul campo. Se un *leader* non è dotato di potere di riferimento¹¹, ad esempio, è difficile che riesca a coinvolgere affettivamente ed effettivamente i diversi agenti favorendo in loro il senso di appartenenza e dedizione. Così quando manca una visione globale supportata dall'elaborazione di una strategia e strutturata in una tattica a medio-lungo termine è difficile incidere in modo significativo e duraturo¹². Infine, senza integrare nel proprio vissuto gli errori che si sono già commessi, si rischia di agire

¹⁰ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 25-27, <http://www.vatican.va>.

¹¹ Il tema del potere, strettamente legato all'influenza che un'istituzione esercita su un singolo, è argomento complesso ed articolato. Secondo French e Raven esistono almeno sei tipi di sorgenti di influenza: informativa, di perizia, legittima, remunerativa, coercitiva e, appunto, di riferimento. Si tratta di influenze che potrebbero non necessariamente coesistere simultaneamente nella persona fisica del *leader*. Il potere *informativo* risiede infatti nell'importanza della comunicazione; quello di *perizia* potrebbe dare ad un esperto forse non l'ultima parola, ma certamente un certo peso specifico nel processo decisionale; il potere *legittimo* è strettamente connesso al riconoscimento dell'autorità di cui è provvisto il *leader*; quello *remunerativo* e quello *coercitivo* rientrano facilmente nella potestà di un *leader* legittimo. Il potere di *riferimento*, invece, afferisce più alla sfera dell'autorevolezza che dell'autorità: infatti, quando un *leader* è dotato di un certo carisma viene considerato credibile, e la persona è portata ad accogliere quasi naturalmente le altre sorgenti di influenza. Cf L. M. Rulla, *Antropologia della vocazione cristiana. 1 Basi interdisciplinari*, EDB, Bologna 1997, pp. 391-397.

¹² Papa Francesco ricorda che ogni eventuale studio di impatto sul sociale deve essere successivo all'elaborazione di un piano e di un programma. Cf Francesco, *Laudato si'*, 182-188, cit.

per improvvisazione e navigare a vista; un eventuale risultato positivo – sempre possibile – sarebbe in questo caso figlio delle probabilità.

Esiste un ulteriore elemento significativo che fa differenza nella funzione di governare e che sembra essere un tasto dolente negli ambienti ecclesiastici: la capacità di delegare. In un sistema dove l'autorità e il potere sono centralizzati e risiedono letteralmente in una persona fisica (sia essa il romano pontefice, il vescovo diocesano o il superiore maggiore), diventa più difficile favorire autonomie che siano interconnesse e complementari. La conseguenza, che va a danno dell'efficienza, è il *micro-management* del *leader* che, consumato da problematiche urgenti, rischia di non avere più energie disponibili per dedicarsi a quelle importanti.

Essendo la Chiesa (così come una congregazione religiosa, un movimento ecclesiale, una parrocchia...) una realtà anche sociale ed orizzontale dove possono presentarsi dinamiche simili ad altri gruppi/organizzazioni, perché non iniziare seriamente a studiarne le modalità di funzionamento (ad es. delle aziende *profit*) con l'intento di imparare e trattenere qualcosa che potrebbe risultare non solo utile ma anche giusto?